

## ANATOMIA DI UNA SOCIETÀ IN CRISI

*"Il nostro rapporto con lo Stato è prevalentemente conflittuale a causa di un atteggiamento tendenzialmente vessatorio del primo nei nostri confronti ... Se di democrazia ancora si tratta, la nostra è certamente incompleta e per certi versi irrisolta, con una evidente propensione all'allargarsi della distanza fra Stato e cittadini". (Etnografia del quotidiano, Marco Aime)*

### **Le riforme demolitrici**

L'Italia è da decenni un Paese in crisi. "Crisi" è un vocabolo che la lingua latina ha preso in prestito dal greco antico: la sua radice etimologica rimanda all'azione del separare, del dividere. Figurativamente si riferisce anche all'operazione cognitiva del distinguere, ma delle due accezioni è la prima che si addice a esprimere efficacemente l'attuale situazione della società italiana. La quale, condizionata dal perdurante ristagno economico e dalla progressiva decurtazione dei redditi famigliari, rischia di scivolare verso una lacerante **divisione della cittadinanza dalle istituzioni**. La contrapposizione si percepisce nell'insofferenza degli italiani verso l'impermeabilità delle amministrazioni ad affrontare e risolvere le necessità dei bisogni primari: casa, lavoro, trasporti, assistenza, istruzione.

La **divaricante separazione** tra i cittadini del Belpaese e i propri rappresentanti istituzionali è stata confermata sia dalla scarsa partecipazione degli elettori al voto europeo dello scorso giugno (meno del 50%), sia dalla preferenza espressa dai votanti a favore di due schieramenti inconciliabili. L'esito ha altresì confermato il preoccupante consolidamento delle formazioni sovraniste europee che, prigioniere di una claustrofobica xenofobia, alimentano il loro elettorato con illusorie promesse di riscatto nazionale da conseguire con il varo di persecutori provvedimenti ai danni di immaginari capri espiatori.

Da noi gli esponenti del rancore contro gli immigrati e dell'accanimento contro gli indigenti si concentrano nei tre partiti governativi che, aggregatisi ideologicamente intorno alla **pianificazione di riforme incostituzionali**, sono ossessivamente impegnati nel demolire ciò che resta dell'ordinamento giuridico elaborato e varato dai padri costituenti alla fine della Seconda guerra mondiale. Forza Italia, creata dal promotore dell'azionalismo mediatico, ha puntato fin dall'inizio sull'indebolimento del potere giudiziario. L'obiettivo è stato raggiunto con la recente approvazione del disegno di legge del ministro della Giustizia Nordio, che prevede carriere distinte per i pubblici ministeri e i giudici.

La Lega di Salvini, invece, sta da tempo insistendo sul perseguimento dell'autonomia differenziata, un progetto che introdurrebbe un devastante **regionalismo competitivo** ai danni dei comparti territoriali che dispongono di minori risorse. La sua attuazione spazzerebbe via i residui valori della fragile identità nazionale, contraddittoriamente coagolatasi nel corso del Risorgimento e faticosamente ricomposta dallo spirito collaborativo all'interno dei CLN durante la lotta di liberazione contro il nazifascismo. Infine il programma politico di Fratelli d'Italia, con il proclamato traguardo del premierato, mira esplicitamente allo svuotamento delle prerogative del Parlamento e al conseguente rafforzamento dell'esecutivo sul potere legislativo.

### **Le inquietanti riesumazioni**

Del resto, non si può accusare d'incoerenza il partito della Meloni, erede del raggruppamento fondato da Giorgio Almirante, già caporedattore della *Difesa della razza* e fervente miliziano della repubblica di Salò. In quel partito si arruolarono tanti ex sostenitori dell'uomo forte al comando, scampati all'epurazione in seguito a una clamorosa amnistia e ai

generosi condoni. Tra i beneficiati spiccava Rodolfo Graziani. Uomo di vertice del mondo militare del Ventennio, ispirò e diresse la spietata repressione in Libia ed Etiopia. Restò accanto a Mussolini fino al 25 aprile, per poi consegnarsi agli Alleati. Dopo una lunga istruttoria fu condannato, il 5/5/1950, a 19 anni di reclusione per collaborazionismo, di cui 13 anni e otto mesi condonati e 5 già scontati. Uscì dalla galera nell'autunno del 1950 e si iscrisse al Movimento sociale, diventandone il presidente onorario.<sup>1</sup>

I molti casi di transfughi, transitati senza pagare la colpa del loro asservimento alla dittatura, sono il lampante esempio del **trasformismo** annidato in una società **incline alla smemoratezza** e pronta alle conversioni. Non aver guardato criticamente al passato fece dimenticare all'Italia, alleata di Hitler, il suo disastroso ma attivo contributo alla propagazione della guerra voluta dal Terzo Reich. Gli italiani di allora non si posero domande sul come si erano lasciati trascinare nel conflitto. Dopo il '45, l'impellente ma equivoco desiderio di voltare sbrigativamente pagina li indusse ad aggrapparsi all'alibi della Resistenza, di cui, sull'onda dell'effimero "vento del nord", furono celebrate le istanze di rinnovamento avanzate dagli spiriti più liberi e combattivi di due generazioni di antifascisti.

Tuttavia, le salutari energie sprigionatesi nel corso di diciotto mesi di lotta armata non bastarono a sradicare un atteggiamento opportunistico, che oscurò le menti davanti al riemergere di personaggi inaffidabili e assecondò la strumentale ritorsione postbellica contro i partigiani. Quella **rimozione collettiva** ha ignorato il riaffiorare della memoria nostalgica, con la quale i governi a trazione democristiana e berlusconiana hanno subdolamente imposto la loro distorta versione degli eventi storici. C'è quindi oggi di venire a conoscenza della provocatoria iniziativa dell'emissione di un francobollo dedicato allo squadrista Italo Foschi, veterano della marcia su Roma nel '22. Personaggio di spicco del Ventennio, il profilo del suo volto è riapparso nel centenario dell'uccisione di Giacomo Matteotti senza la preventiva approvazione da parte della Consulta Filatelica.

Siccome è difficile pensare che si tratti di una fortuita coincidenza, non si può non prendere amaramente atto della volontà dei nostalgici di **ostentare la continuità** con cui viene ribadito il legame del presente con l'operato delle camicie nere. Ciò non significa che la fosca congrega di Fratelli d'Italia si predisponga alla mera riedizione delle esperienze politiche del secolo scorso, La Meloni, in sintonia con la Le Pen e gli altri leader della destra conservatrice, si limita infatti a **imprimere una torsione illiberale al regime liberale**. Di conseguenza, senza ricorrere alle coercizioni repressive che hanno caratterizzato le dittature del Novecento, cerca di potenziare il ruolo ed estendere il raggio d'azione del primo ministro, in modo che possa dettare il proprio orientamento agli amministratori della giustizia, al mondo dell'informazione, alle Camere parlamentari ridotte a luogo di ratifica dei decreti legge.

### ***L'everzione al potere***

A tale scopo la destra, applicando norme liberiste che acuiscono le disuguaglianze, stanno riuscendo nel doppio intento di aggravare la povertà di quegli stessi esasperati che, accecati dalla mancanza di prospettive di miglioramento e stanchi di constatare la loro frustrante inadeguatezza, affidano la delega a coloro che proclamano di raddrizzare le storture prodotte dalla dissennata competitività del mercato. Ai capi di governo con piglio decisionista viene quindi consegnata una carta in bianco, che è interpretata da chi la riceve come una illimitata autorizzazione a saccheggiare le ricchezze dello Stato pur di accontentare gli insani appetiti delle lobbies delle concessioni, delle rapaci corporazioni di categoria, delle confraternite del

---

1) G. OLIVA, *45 milioni di antifascisti. Il voltafaccia di una nazione che non ha fatto i conti con il Ventennio*, Mondadori, 2024

familismo più sfacciato, delle cordate di imprenditori mossi dalla brama di profitto acquisito con scambio di favori ed elargizioni di tangenti.

I capi di accusa che pendono su Toti, in Liguria, sono simili a quelli che hanno colpito l'assessore di Venezia Boraso e il suo sindaco Brugnaro: tutti membri della destra che, sebbene dichiarino di governare in nome del popolo e per il bene della nazione, non hanno dubbi, una volta insediatisi ai vertici delle amministrazioni, nel condurre affari sulla natura truffaldina dei quali sta indagando la magistratura. La sintesi di questa premeditata strategia, basata sull'**arbitraria occupazione dei posti di potere** e la loro **discrezionale gestione**, è rintracciabile nella compulsiva inclinazione del governo a installare ovunque i propri sodali: nelle imprese a partecipazione statale, nelle reti radiotelevisive, nelle fondazioni artistiche e museali, negli enti promotori di manifestazioni culturali.

La smania di appropriazione della cosa pubblica attinge consenso dal **serbatoio di tensione morale** degli insoddisfatti, rabbiosamente pronti a inveire contro quelli che la destra bolla come gli stritolanti ingranaggi della macchina statale. Un concentrato del pensiero eversivo è contenuto nella dichiarazione della presidente dell'associazione forense (UIF), Elisabetta Rampelli. Sorella del vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, ha delineato in pubblico la traiettoria amorale che dovrebbero seguire gli astiosi che lei mira populisticamente a sobillare: *“La pseudo-pandemia ha posto il tema più ampio dell'accerchiamento a tenaglia degli organismi internazionali contro i diritti delle persone. Ma noi non siamo un popolo di pecore. Stimolare coscienza e reazione è la nostra missione. Siamo ribelli!”*<sup>2</sup>

Membro del gruppo di consiglieri di cui si circonda la Meloni, l'avvocata ha il merito di racchiudere in poche parole il nucleo concettuale della destra che predica la disarticolazione del potere da essi stessi temporaneamente rappresentato: è un gioco di prestigio che riesce ai prodigiosi illusionisti come Trump, che, paventando un fantomatico intrigo di forze oscure, inneggia alla rivolta di chi non vuole subire la sorte dei mansueti ovini. In sostanza, si tratta di quel trito misto di **complotto** e **vittimismo** che fa presa su una massa di frastornati, disponibili a costituire un tumultuoso bacino di rivoltosi pur di non scomparire nell'anonimato del destino spettante al docile animale per antonomasia.

Vengono perciò inconsciamente riesumate le pecore del motto mussoliniano che, nel 1928, aveva riportato in auge un proverbio circolante tra gli arditi della Grande guerra: *“Meglio un giorno da leone, che cento da pecora”*. Insomma, non si scopre nulla di nuovo nell'**inalterato armamentario retorico** dei reazionari di ogni tempo. A costo di essere stucchevoli, è d'obbligo ricordare che le buffonesche esaltazioni del Duce furono travolte dall'assordante e tragico fracasso delle sue fallimentari campagne militari. E, quando si trattò di dimostrare la sua esibita spavalderia al termine di un'esistenza costruita su una sanguinaria carriera politica, preferì celarsi sotto gli abiti di un soldato tedesco. Così camuffato fu trovato, intimorito e muto, sul camion in cui aveva tentato l'indecorosa fuga in Svizzera.

### ***L'impronta del passato sul presente***

Eppure l'atroce carneficina di massa, inaugurata nel giugno del '40, poteva essere evitata: oltre 600 000 soldati uccisi, decine di migliaia di civili morti sotto i bombardamenti, centinaia di migliaia di feriti e prigionieri, circa 650 000 deportati nei campi di lavoro e di sterminio in Germania dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. L'esercito non era pronto: i rapporti militari redatti dai generali di corpo d'armata sconsigliavano l'entrata in guerra. Mussolini si fece però trasportare dall'entusiasmo per le rapide vittorie dei tedeschi: gli addomesticati ufficiali non seppero obiettare alla decisione presa unilateralmente e sconsideratamente; il re avallò la

2) da *il Fatto quotidiano* del 18/6/2024

temeraria avventura; il popolo accettò rassegnato la disordinata e tardiva mobilitazione per ritrovarsi in una deflagrazione non voluta ma neanche osteggiata.

La destituzione del tiranno, il 25 luglio del '43, riversò le esultanti folle in piazza per abbattere i simboli del potere dispotico. Ci fu un'esplosione immotivata di gioia, visto che il proseguimento della guerra era stato annunciato da Badoglio e le truppe della Wehrmacht si apprestavano a occupare militarmente la penisola per fronteggiare l'avanzata degli angloamericani. Quella ingiustificata euforia non aveva messo in conto il protrarsi di una dolorosa guerra civile che, quando terminò, innescò una repentina aspirazione all'**amnesia** e all'**oblio** dei crimini commessi dagli italiani in Africa, nei Balcani, in Istria. A prevalere fu un ambiguo e consolatorio sentimento di **autoassoluzione**, che tuttora incide su uno dei peculiari tratti del modo di pensare e di essere dell'italiano medio.

Come spiegare altrimenti l'intreccio di collateralità che condiziona una comunità fino al punto di mostrarsi insensibile al disumano sfruttamento di circa 30 000 indo-pakistani nell'Agro pontino? Come nel passato, solo l'**inerziale convivenza** con il fenomeno, **degenerata in connivenza**, ha potuto consentire il proliferare di un sistema di illegalità diffusa, che oggi costringe circa 18 000 immigrati del comparto agricolo a sottostare ai ricatti di chi, dopo aver sottratto dalla paga giornaliera il costo dei fatiscenti alloggi e del trasferimento nei campi, non esita ad umiliarli con l'elemosina di quattro euro l'ora. Tanti, troppi soggetti hanno chiuso entrambi gli occhi sulla capillare **mercificazione della manodopera schiavizzata**.

Le raccapriccianti circostanze della morte del bracciante Satnam Singh, abbandonato morente in strada, hanno però consentito di svelare in provincia di Latina l'omertoso sistema di collusioni tra caporali, produttori agricoli e grossisti dell'ortomercato di Fondi. Eppure si sapeva che nel 72% dei luoghi di lavoro visitati dagli ispettori erano state riscontrate irregolarità. Come del resto si sa che è la legge Bossi-Fini a generare oltre 3 milioni di lavoratori clandestini: una massa di forza-lavoro a basso costo che fa comodo ai datori di lavoro privi di scrupoli. Quegli scrupoli di coscienza che, se fossero stati recepiti da ingegneri e imprenditori, avrebbero potuto evitare la strage del Vajont, nel 1963, e quella meno nota ma altrettanto drammatica della val di Stava, in Trentino, dove la Montedison e la Snam estraevano la fluorite necessaria per la lavorazione della ceramica.

Nel 1985 i terrapieni di decantazione del minerale, sopraelevati da 10 a 50 metri con un esiziale aumento del peso dei detriti, cedettero e travolsero gli insediamenti sottostanti, causando 28 morti e 20 feriti. Il procedimento penale si concluse nel 1992 con dieci condanne per omicidio colposo a carico dei responsabili, che avevano privilegiato la redditività degli impianti rispetto alla sicurezza dei cittadini e alla tutela del territorio. Ma i condannati non fecero un giorno di carcere grazie alla prescrizione e ai loro superati limiti di età. Ebbene sì: in Italia, quando non interviene la personale **rimozione del senso di colpa** è l'**indulgenza delle sanzioni** che subentra a scagionare i colpevoli.

Difatti, la sfuggente certezza della pena costituisce uno dei motivi per cui i reati vengono ciclicamente reiterati. L'altra ragione, istigatrice della coazione a delinquere, risiede nella contagiosa pervasività delle **fedeltà morbose**, che antepongono i vincoli di affiliazione alle competenze; i favoritismi tra consociati all'equidistanza del diritto; la precedenza degli intrighi alla corsia preferenziale del merito. Ne sono un emblematico esempio gli ostacoli posti all'operato dell'attuale direttore del Parco archeologico di Pompei.

### ***La pretestuosità dei calunniatori***

Nel 2015 Gabriel Zuchtriegel è stato nominato direttore del Parco archeologico e del Museo di Paestum, di cui fa parte il sito di Velia, un'antica colonia greca con un teatro

restaurato nel 2000 ma inspiegabilmente rimasto inaccessibile al pubblico. Il giovane incaricato si è dato subito da fare per recuperare l'agibilità e la fruibilità del monumento. Il progetto è stato messo a punto e portato a termine con la riparazione delle crepe e l'obbligatorio consolidamento architettonico. Chiuso il cantiere, la struttura è stata aperta alla realizzazione degli spettacoli e alla frequentazione degli spettatori. Il successo ha avuto una risonanza nazionale tale da consentire all'archeologo bavarese di vincere il concorso per la nomina al Museo di Pompei. Da quel momento sono però cominciati i guai. Non potendo essere attaccato sulla legittimità procedurale dell'incarico, gli invidiosi che avevano tollerato l'intrusione a Velia si sono mossi per coinvolgere le consorzierie e mobilitare i sodalizi.

I quali hanno manovrato per eccipere vizi di forma al piano di fattibilità che aveva portato alla riapertura del teatro di Velia. La prestigiosa nomina è stata quindi osteggiata da due membri del consiglio scientifico, che si sono dimessi in segno di protesta nei confronti del ministero della Cultura. Subito dopo 150, tra professori in pensione ed ex soprintendenti, hanno sottoscritto una petizione sfavorevole, la cui pubblicazione ha dato la stura a lettere anonime infarcite di offese e minacce. Infine è stata orchestrata una premeditata campagna di discredito istigata da alcuni giornalisti della stampa regionale. Sul carro dei detrattori è salita anche una senatrice, che ha presentato un'interrogazione parlamentare.

La senatrice ha insinuato che l'appalto non solo non aveva le previste autorizzazioni, ma era stato affidato a una ditta che non aveva i requisiti richiesti dalla Soprintendenza. “*Non c'era niente di vero. Ma (...) ci vollero mesi perché tutte le indagini, verifiche e inchieste si concludessero (...) Fu persino incaricato un consulente tecnico per un nuovo rilievo del teatro. Se sommiamo tutti i costi delle operazioni di controllo e indagine, probabilmente si sarebbe potuto restaurare un altro teatro*”.<sup>3</sup> Dallo stringato resoconto appare evidente che la nuova nomina, smuovendo le acque stagnanti dell'immobilismo, aveva ferito l'orgoglio campanilistico dei funzionari, che hanno reagito con la malcelata intenzione di conservare il clientelare meccanismo di selezione e autoriproduzione della locale casta dei notabili. Ma c'è di più!

Il neoletto direttore ha avuto l'ardire di inaugurare la digitalizzazione degli archivi e l'immissione *online* dei continui progressi compiuti sia dagli scavi in corso sia dai laboratori di restauro. L'informatizzazione è andata di pari passo con l'annuale presentazione di una gamma di spettacoli teatrali, come la commedia di Aristofane, *Gli uccelli*, interpretata da 70 studenti delle scuole superiori della zona. I quali, con l'adattamento studiato da affermati registi e sceneggiatori, hanno portato in scena l'Atene del V secolo a. C., inquinata dalla corruzione dei politici, flagellata dalla peste e dalle tossiche conseguenze della guerra.

La rappresentazione, dedicata a uno dei custodi del museo appena ucciso per aver difeso la figlia dalla prepotenza dei camorristi, ha offerto spunti per indugiare sulle problematiche dell'ambiente di provenienza dei ragazzi, dove gli adolescenti crescono maturando la consapevolezza che emigrare è la forzata ma sana opzione sia per sfuggire alla disoccupazione sia per rifiutare l'arruolamento nelle file della delinquenza organizzata. Tanto **impegno civile** e **onestà intellettuale**, coadiuvati dall'intervento di volenterosi artisti e coscienziosi collaboratori, hanno evidentemente innescato la malsana e **pregiudiziale ostilità** che avrebbe potuto far naufragare il coraggioso piano di innovazione tecnologica e apertura culturale, avviato da Zuchtriegel con l'imprescindibile cooperazione degli autoctoni.

### ***La prassi della deresponsabilizzazione***

La vicenda appena esposta riassume, nel bene e nel male, ciò che abitualmente si registra in situazioni analoghe. Generalizzarne la lezione sarebbe pretestuoso, ma da essa è possibile

3) G. ZUCHTRIEGEL, *Pompei. La città incantata*, Feltrinelli, Milano (pag. 141)

trarre alcune considerazioni: quelle, per esempio, sulla gratuita facilità con cui vengono macchinate campagne d'odio fondate sulle menzogne malignamente architettate da chi sa di contare sull'impunità. Sono innumerevoli i casi di falsità montate per mettere in cattiva luce coloro che vengono percepiti come avversari. Dunque, per limitarci alla stretta attualità, è sufficiente citare le accuse rivolte dalla Santanchè alla magistratura, rea a suo parere di infierire con raffiche di rinvio a giudizio. In luglio, la ministra del Turismo ha ricevuto infatti il secondo rinvio per falso in bilancio, precedentemente anticipato dall'imputazione per truffa ai danni dell'Inps sui versamenti ai cassintegrati durante il Covid.

In fondo, l'esponente di Fratelli d'Italia non fa altro che praticare l'inflazionato **ricorso alla lamentela** da parte di chi quotidianamente incrocia i colleghi che, pur accomunati dall'identico **impulso a infrangere le leggi**, a differenza di lei restano provvidenzialmente immuni dalle inchieste giudiziarie e dalle rare indagini giornalistiche. Alla scomposta collera della Santanchè corrisponde l'urgenza dei viaggi di Toti a Roma per implorare a Salvini di non essere abbandonato. L'obiettivo finale è la probabile estensione della rete protettiva intorno all'operato dei politici, magari con l'approvazione di una norma che abbia valore retroattivo.

Tutto sommato, essi non comprendono perché non possa essere esteso alla politica lo scaricabarile contemplato dalla vigente normativa sugli appalti. Grazie alla quale l'impresa, dopo aver ricevuto la committenza, è esente dalle imputazioni di irregolarità di cui eventualmente verrebbero a macchiarsi le ditte subappaltatrici. Questa logica perversa del subappalto a cascata, con l'assegnazione dei lavori a piccole aziende subappaltanti, è la causa di molte morti nei cantieri edili, come è avvenuto nello scorso febbraio durante le fasi di costruzione del supermercato Esselunga a Firenze. L'iter per risalire alle responsabilità dirette sarà lungo e contorto, ma si può prevedere fin da subito che a pagare penalmente non saranno i titolari dell'impresa a monte, che si era aggiudicata la gara d'appalto.

L'inadempienza, constatabile nella mancata individuazione delle responsabilità, ha come corollario il perdurare di un paralizzante **automatismo dell'inconcludenza**, che a sua volta produce l'ipertrofica generazione dei commissari straordinari. In una Italia che minimizza la cultura della prevenzione, le incancrenite emergenze partoriscono la riparatrice fretteolosità dei rimedi, che trova la sua **pletorica e pilatesca incarnazione nei supervisori** di nomina governativa. Ne abbiamo ben 58, i quali, con uno stipendio annuo che si aggira intorno ai 100 000 euro, dovrebbero assicurare efficienza e rapidità d'intervento. Per citarne alcuni, spuntati dalla lista aggiornata al 2023, si contano commissari per: l'emergenza siccità; la bonifica e la riqualificazione dell'ex Ilva di Taranto; il Giubileo del 2025; la liquidazione delle discariche; il restauro del carcere borbonico di Ventotene; i giochi del Mediterraneo; il sisma che nel 2016 ha colpito le regioni centrali della penisola; i pagamenti residui alle imprese delle infrastrutture costruite per le olimpiadi invernali del 2006 a Torino.

Non manca il commissario designato per illudere l'opinione pubblica sulla solvibilità di uno dei tanti misteri italiani che, contaminati da pilotati depistaggi, si risolvono in un aggravio di spese per le ricerche supplementari, nonché in una insperata visibilità mediatica per i nominati. È il caso dell'interminabile indagine sull'affondamento nella rada di Livorno della Moby Prince, in cui perirono 140 passeggeri a causa della collisione del traghetto con una petroliera. I famigliari dei deceduti aspettano dal 1991 che venga fatta luce sulla oscura trama internazionale del disastro, sul quale fin dall'inizio si è proiettata l'ombra di un losco traffico di armi con il Corno d'Africa.

### ***Le paradossali locuzioni***

L'evanescenza degli itinerari investigativi è suffragata da una beffarda terminologia che,

intrecciando lo stile del grottesco con il genere surreale, non sfigurerebbe nei copioni del teatro dell'assurdo del drammaturgo irlandese Samuel Beckett. Si tratta della melodrammatica aspirazione alla **certificazione dell'incolpevolezza**, freudianamente rivelata da locuzioni che vengono formulate da chi tenta la proverbiale e insostenibile arrampicata sugli specchi. Il repertorio non è vasto, ma è assai significativo se si pensa che viviamo nel Paese dove, per giustificare gli scempi edilizi che hanno deturpato i nostri paesaggi, è stato teorizzato "l'abusivismo necessario". La poco onorevole tradizione delle formulazioni inverosimili si può far risalire a una pionieristica definizione del giudice D'Ambrosio, rintracciabile nella sentenza sulla morte del ferroviere Giuseppe Pinelli, emessa nel giugno del 1975.

Secondo il magistrato lo stress degli interrogatori, le troppe sigarette fumate a stomaco vuoto, la stanchezza accumulata, il freddo di dicembre proveniente dalla finestra aperta avrebbero provocato "**il malore attivo**" dell'anarchico. In seguito all'alterazione del centro dell'equilibrio, l'anarchico sarebbe caduto nel cortile della questura di Milano, dove era stato trattenuto in un prolungato e abusivo stato di fermo. Decenni dopo ha destato stupore l'assoluzione del ministro dell'Interno Scajola, che aveva comprato un lussuoso appartamento con vista sul Colosseo, grazie al cospicuo contributo di 1,1 milioni (su 1,7) versato "**a sua insaputa**" dall'imprenditore Diego Anemone. Essendogli stata concessa l'inconsapevolezza, l'ex ministro dell'Interno è stato prosciolto nel 2014, sebbene l'accusa avesse ravvisato l'operato fraudolento del suo finanziatore (prosciolto per prescrizione), reo anche di aver ristrutturato l'immobile con una spesa aggiuntiva del valore di 100 000 euro.

Ilarità ha invece suscitato, soprattutto all'estero, l'espressione "**utilizzatore finale**", coniata da Niccolò Ghedini per difendere Berlusconi dall'imputazione di induzione e sfruttamento della prostituzione. L'avvocato descrisse il suo cliente come colui il quale, pur traendo vantaggio dalle illecite frequentazioni delle escort, non poteva essere penalmente perseguibile per un reato commesso dagli intermediari che rifornivano le sue feste di avvenenti giovani. Per concludere l'esemplificazione, non è incongruo inserire nella casistica delle tergiversazioni la "**condotta incauta**" presumibilmente rilevata negli universitari che, fidandosi delle insistite rassicurazioni emanate dalla Commissione grandi rischi, erano rimasti nei loro alloggi la notte del terremoto dell'Aquila (6/4/2009).

Secondo la sentenza del 21 luglio scorso, gli studenti avrebbero sottovalutato il pericolo, nonostante i legali dei genitori ricorsi in appello avessero fatto presente che gli esperti della Commissione avevano ripetutamente invitato "*a dormire tranquilli, perché non c'è pericolo*". Insomma, la morte dei giovani sarebbe colpa dei morti, quasi essi avessero deciso di suicidarsi quella notte in cui il sisma, alle 3,32, ha messo fine alla vita di 47 compagni di studio.

Le locuzioni analizzate, al di là del contenuto semantico e delle circostanze in cui sono state pronunciate, sono interessanti perché concorrono a configurare il **profilo antropologico** degli italiani, quel misto cioè di abitudini comportamentali e atteggiamenti mentali che modellano le relazioni tra gli individui e la società, tra i cittadini e le istituzioni, tra la sfera privata e la dimensione pubblica dell'esistenza di ognuno di noi.

### ***L'assuefazione agli incantesimi***

Gli aspetti presi in esame nella riflessione non inducono purtroppo a configurare un quadro confortante dello stato di salute della nostra società. Se i sintomi denunciati nelle precedenti pagine sono riusciti a tratteggiare un affidabile grado di approssimazione alla realtà, allora non ci si può nascondere che il nostro è un Paese in prognosi riservata, affetto dalla **disgregazione sociale** e dalla **patologia della disaffezione**, frutto entrambe di un ansiogeno senso di impotenza e smarrimento. Il disorientamento è accentuato dall'alto livello di ipnosi in

cui sono immerse non trascurabili settori dell'opinione pubblica, incantati da illusionisti che propinano ricette taumaturgiche a milioni di sprovveduti.

Basti considerare che, dopo plurime condanne per cialtronesche televendite, è riaffiorata l'inimitabile Wanna Marchi. Nel frattempo è assurto agli onori della cronaca Alberto Ferrarini, proclamatosi "*motivatore dell'anima*". Il numerologo dei Vip è un incontenibile divulgatore dei luoghi comuni orecchiati nei bar. Guadagna fiumi di denaro parlando di diete e vendendo amuleti: a suo dire, quello in rame con il triangolo nel cerchio consentirebbe di dialogare con la nostra matrice genetica, il Dna. Ma è stata la disinvolta affabilità della Ferragni, abbinata alla teatralità di Fedez, che ha portato alla ribalta una inedita tipologia di prestigiatori, inventori di un **lisergico distillato di proiezioni** voracemente assorbito dai *followers*.

I due *influencer* hanno sedotto innumerevoli seguaci, che si sono nutriti delle immagini riflesse di un **mito da palcoscenico** allestito e decorato con fiabesche finzioni. Il loro tasso di notorietà è crollato vertiginosamente con lo scandalo che ha fatto inabissare lo scintillante mondo di lustrini orchestrato dalle due star, diventate ricche e rinomate in pochi anni. Durante i quali essi hanno saputo scaltramente manipolare la tentacolare pervasività dei *social network* per reclamizzare sui loro post *brand* del calibro di Bmw, Coca Cola, Cartiere Pigna.

Il flusso dei guadagni degli ex coniugi è stato incrementato dalla vendita milionaria della loro immagine, sfruttata dai marchi della Preziosi e della Balocco dolciaria per far credere ai consumatori che una quota del prezzo, pagato per l'acquisto del pandoro e delle uova di cioccolato, sarebbe stata devoluta in beneficenza. L'inchiesta della magistratura ha minato alle fondamenta il castello di carta premurosamente realizzato, innescando così una reazione a catena che ha portato alla rescissione dei contratti e ha spinto le società di gestione (Fenice Srl e TbsCrew) a contrarre i punti di smercio dei *gadget*. A determinare il definitivo offuscamento dell'immagine dei due alchimisti dell'**immedesimazione virtuale** è stata la disconnessione di fiducia dei loro *fans*, che si sono sentiti oltraggiosamente e irreparabilmente traditi.

### **Lo spiraglio aperto**

Il **tasso di credulità** delle **masse di anestetizzati**, che si identificano nella patinata vita degli eroi e delle eroine della *infosfera*, è un processo in cui parossisticamente si specchia la **folla delle solitudini** di una società polverizzata, priva di progetti ideali e di costruttivi modelli di riferimento. Traumatizzata dallo svuotamento dello Stato di diritto e dal depotenziamento del servizio pubblico, la società in frantumi della imperante privatizzazione dei beni e dei sogni comuni assomiglia a una moltitudine di atomi che, rinchiusi nella loro autoreferenzialità, vanno ciecamente a sbattere contro molteplici impedimenti.

Ricomporre un **pulsante organismo di lotta**, assemblando molecole ormai refrattarie alla coesistenza e alla civica contesa, appare oggi un compito assai arduo. Ma non esistono alternative al ricompattamento su condivisi obiettivi a breve termine e lungimiranti traguardi a medio termine. Dunque non bisogna sottrarsi all'impegno per la riuscita del referendum contro l'autonomia differenziata, per la distensione internazionale e la riappropriazione dei diritti erosi dalla rapacità del turbocapitalismo. Se una tale prospettiva non sarà persa di vista, si può sperare di gettare le basi per un'**opposizione sociale** che blocchi l'instaurazione di un regime di democrazia nella nostra malridotta patria.

Disinteressarsene significherebbe andare passivamente incontro al deragliamento del Paese e, con il cronicizzarsi della crisi, a una sua impietosa implosione.